

ORIGENE:
LE OMELIE SUL SALMO 36



INTRODUZIONE

Origene amò molto il Salterio e ad esso dedicò uno studio esegetico attento e approfondito di cui però rimangono solo le nove *Omellerie sui Salmi 36, 37 e 38*. Il traduttore Rufino scelse queste omellerie per proporre con più efficacia un cammino di virtù ai suoi amici Aproniano e Avita, coniugi di vita ascetica¹. Sembra che le *Omellerie sui Salmi* fossero le prime che Origene concesse di trascrivere ai tachigrafi quando ancora era prete a Cesarea.

IL GENERE OMILETICO IN ORIGENE: LE OMELIE SUI SALMI

Dagli stessi accenni di Origene sappiamo che egli predicava molto spesso e forse, in certi periodi, giornalmente.

Nautin² ipotizza un'assemblea quotidiana, a Cesarea, per la predicazione dell'Antico Testamento, cui la domenica si affiancava la lettura del vangelo e di Paolo con la celebrazione eucaristica. Suppone inoltre l'esistenza di un ciclo triennale di lettura secondo l'ordine dei Settanta (libri storici, profetici e sapienziali): stando ai riferimenti interni contenuti nel complesso delle omellerie di Origene a noi giunte, sarebbero state predicate prima quelle sui salmi, che non contengono richiami ad altre omellerie, poi quelle dedicate ai profeti e infine le omellerie sugli storici.

Peri³ fa notare che anche le *Omellerie sui Salmi* risultano predicate nel corso della celebrazione liturgica da uno stesso oratore, che si rivolge a un pubblico stabile⁴, cui ha già predicato le omellerie sul Vangelo di Matteo⁵. L'uditorio appare già composto di catecumeni e di fedeli insieme, molti dei quali più impreparati e semplici⁶.

Le omellerie origeniane⁷ constano generalmente di

- un prologo (a volte brevissimo) che introduce il tema principale,
- di una parte centrale contenente la spiegazione del testo biblico,
- e di una conclusione dossologica.

¹ Rufino aveva inviato anche altre opere ai suoi amici con l'intento di fornire loro testi di forte spiritualità ed estranei alla controversia con Girolamo, a proposito di Origene. È significativo che Rufino, nel prologo alle omellerie, eviti di menzionare l'autore, Origene, quasi ad accentuare l'apparenza anodina dell'opera (cfr. E. Prinzivalli, *Introduzione e commento*, in Origene, *Omellerie sui salmi*, a cura di E. Prinzivalli, Nardini editore, Firenze 1991, pp. 403-404).

² Cfr. P. Nautin, *Introduzione e commento*, in SCh 232, pp. 101-112; A. Monaci Castagno, *Origene predicatore e il suo pubblico*, Franco Angeli Libri, Milano 1987, pp. 63-64.

³ Cfr. V. Peri, *Omellerie origeniane sui salmi: contributo all'identificazione del testo latino*, ST 289, Città del Vaticano 1980, pp. 117-127.

⁴ Cfr. *OmSal36 II,1,103-104; III,1,1; III,3,1; III,9,3; V,3,15-17*; ecc.

⁵ Cfr. *OmSal37 I,2,127-130*.

⁶ cfr. *OmSal36 I,5,11-12; III,6,2-3*. Le prediche facevano parte dell'istruzione dei catecumeni che durava tre anni (cfr. A. Monaci Castagno, *Origene predicatore...*, pp. 83-84).

⁷ Cfr. P. Nautin, *Introduzione e commento*, in SCh 232, pp. 123-132.

Il testo biblico è commentato versetto per versetto, secondo lo schema seguente:

- lettura del versetto,
- interpretazione letterale (quando è possibile),
- interpretazione spirituale,
- ripetizione del versetto per favorire l'immedesimazione dell'uditorio nell'azione descritta,
- attualizzazione ed esortazione
- transizione al versetto successivo

Di fatto le ripetizioni di ogni singolo versetto si moltiplicano per le frequenti parafrasi o riecheggiamenti presenti nel corso della spiegazione.

Le omelie presentano poi delle caratteristiche proprie⁸:

- l'omelia è condizionata da problemi di tempo, non potendo superare di molto l'ora. Nel caso dei salmi il numero dei versetti commentati in ciascuna tende a rimanere costante.
- nelle omelie Origene pone in opera tutti i consueti procedimenti ermeneutici, enunciandoli e spiegandoli con chiarezza e semplicità, proprio perché l'uditorio possa comprendere pienamente. Come esempio possiamo portare la *Prima Omelia sul Salmo 36* che contiene una delle migliori definizioni della dottrina dei sensi spirituali e della sua applicazione in campo esegetico.
- Origene non ha remore nell'usare l'allegoria e nell'indicare i limiti della lettera, ma quando fornisce l'interpretazione allegorica, non si sofferma su tutti i dettagli, come fa nei commentari, e non moltiplica le allegorie di uno stesso passo⁹.
- all'interno di ciascuna omelia a volte Origene si limita a parafrasare alcuni stichi, a vantaggio di un più lungo commento in altri casi: verso la fine, tende a contrarre la spiegazione.
- tralascia l'esame delle varianti testuali dei Settanta e fa un uso molto parco della lezione degli altri traduttori greci¹⁰.
- per mantenersi nei limiti temporali e per non stancare l'uditorio Origene usa anche altri accorgimenti: con gli esempi tratti dalla vita quotidiana Origene vivacizza la spiegazione e rende più chiaro il pensiero¹¹; con l'espedito della personificazione anima il discorso¹².

Quanto ai contenuti, il genere omiletico impone a Origene di essere prudente nel manifestare i suoi convincimenti più profondi sulla condizione umana e i fini ultimi. Nelle omelie non ha reinterpretato tutti i versetti concernenti la punizione dei malvagi alla luce della dottrina dell'apocatastasi, ma con un riserbo rispettoso della fede dei semplici, restringe il discorso a due eoni, quello presente e quello futuro (mentre l'apocatastasi prevede una pluralità di eoni per giungere alla reintegrazione del bene di tutti gli esseri creati) limitandosi a parafrasare le parole

⁸ *Ibid.*, pp. 183-191.

⁹ Nelle *Omelie sul Salmo 36* solo in due casi Origene dà una doppia interpretazione allegorica (versetti 18 e 36).

¹⁰ Cfr. *OmSal36 V,1,51*.

¹¹ Cfr. *OmSal36 I,1,55-62; I,2,11-25; I,5,8-18*.

¹² Cfr. *OmSal36 I,4,81ss*.

di minaccia del salmo e affidando ad allusioni ogni ulteriore approfondimento¹³. Viceversa, sono molto sviluppate le tematiche più legate al ruolo stesso di predicatore, assunto da Origene nelle omelie: la considerazione del vissuto morale cristiano contrapposto a quello mondano e pagano e, soprattutto, l'esaltazione della Scrittura, nella sua profondità e ricchezza inesauribile. Alla Parola di Dio sono dedicate le pagine più belle delle omelie, le allegorie più ardite: la sua preoccupazione costante è quella di suscitare un approfondimento della fede nei fedeli mediante la conoscenza delle Scritture¹⁴.

DATAZIONE DELLE OMELIE

Le nove *Omelie sui Salmi* costituiscono tutto ciò che rimane dell'esegesi, non solo omiletica, di Origene sui salmi, quindi hanno una grande importanza. Sembra inoltre che esse siano state composte prima di tutte le altre a noi giunte e sono perciò la prima attestazione di come Origene riusciva a comunicare con un pubblico più vasto ed eterogeneo i risultati e le tecniche del suo lavoro esegetico.

Nella prima omelia Origene accenna a una sequenza di quattro re, a cui succedono *duces* e *princeps*. Alcuni, considerando che l'imperatore di cui si parla sia Settimio Severo, datano le omelie intorno al 241/2. Altri¹⁵ propongono come primo imperatore Macrino e di conseguenza la data delle omelie dovrebbe essere fissata intorno al 246/7. Altri¹⁶ riportano la data intorno al 245 per un accenno nell'omelia quinta a un periodo di pace per la chiesa¹⁷ e questo si adatta al regno di Filippo l'Arabo.

LE TRADIZIONI INTERPRETATIVE PRECEDENTI

Il consistente numero di omelie per il *Salmo 36* si spiega solo in parte con la sua lunghezza. Infatti, secondo la testimonianza di Eusebio noi sappiamo che per taluni salmi, di pari proporzioni, il numero delle omelie è inferiore e che il *Salmo 36* è terzo per ampiezza di commento¹⁸: si deve perciò dedurre che Origene abbia avuto una particolare considerazione per questo salmo e che ci troviamo di fronte a una prova omiletica tra le più impegnative per l'Alessandrino.

Sin dalle origini della Chiesa i salmi sono stati impiegati frequentemente e con diverse modalità, traendo da essi significati morali, cristologici, storici, parenetici, profetici, celebrativi. È assai probabile quindi pensare a una grande

¹³ Cfr. *OmSa136 II, 1, 24-71*.

¹⁴ Cfr. *OmSa136 I, 4, 37-42*.

¹⁵ *Le omelie sono tenute in una data corrispondente a quella altrimenti stabilita per la predicazione fatta a Cesarea sui salmi, in un tempo di pace per la Chiesa ma col ricordo relativamente fresco delle persecuzioni e l'esperienza di defezioni e apostasie dei cristiani.* (V. Peri, *Omelie origeniane sui salmi...*, p. 118).

¹⁶ Cfr. E. Prinivalli, *Introduzione e commento...*, pp. 14-17.

¹⁷ Cfr. *OmSa136 V, 4, 16*.

¹⁸ Stando alla lista di Eusebio il *Salmo 77* ha nove omelie per 72 versetti, il *Salmo 67* ne ha 7 per 36 versetti, ma al *Salmo 24* sono dedicate 3 omelie per soli 11 versetti mentre per esempio al *Salmo 118*, il più lungo del salterio, sono dedicate tre omelie per 176 versetti. Da qui si deduce che al criterio della lunghezza si affianca quello della difficoltà e dell'importanza del salmo. Cfr. E. Prinivalli, *"Vinea spiritalis intelligentiae": l'interpretazione omiletica dei Salmi in Origene. Un'indagine a partire dalle omelie sui salmi 36-37-38*, in ASE 7 (1990), p. 399.

fioritura di tradizioni interpretative, soprattutto orali sui salmi¹⁹. Tali tradizioni dovevano aver stabilito il senso complessivo di ciascun salmo e alcune particolarità dei singoli versetti²⁰.

LA TRADUZIONE LATINA DI RUFINO

Le omelie ci sono pervenute attraverso la traduzione latina di Rufino. Gli ultimi studi hanno rivalutato in genere il lavoro di traduzione di Rufino sia per i confronti più approfonditi con i testi greci da cui risulta come fosse impegnato nell'adattare i testi solo perché fossero più chiari, e sia per ciò che lui stesso dice della sua opera traduttrice, manifestando la sua consapevolezza del problema dell'autenticità del testo. In genere la sua traduzione è soprattutto parafrasi, pur con presenza di traduzione letterale in alcuni testi.

Egli ci accredita queste omelie e quelle di Giudici e Giosuè come tra le più fedeli tra le traduzioni: dichiara di averle tradotte *simpliciter ut invenimus et non multo cum labore*.

In esse, fatte le dovute indagini con materiale parallelo esistente, si riscontrano, a giudizio degli studiosi²¹, i procedimenti di traduzione già noti, quali

*parafrasi e attenuazione, duplicazione e scambio di costruzione, espansione, accentuazione retorica ma in una sostanziale aderenza concettuale e, nel complesso, anche linguistica: in questa situazione si possono escludere tagli rufiniani nei confronti del contenuto dottrinale o esegetico*²².

Vediamo per esempio quanto è scritto nella *Prima Omelia sul Salmo 36*:

*Le espressioni rese in latino nel seguente modo 'mi hanno spinto alla gelosia ed io lo spingerò alla gelosia', in greco sono formulate con lo stesso verbo che compare all'inizio del salmo, cioè 'hanno rivaleggiato con me ed io rivaleggerò con loro'. Si tratta sempre della stessa parola, anche se il senso di questo verbo greco, che in originale suona παρεζήλωσαν, si rende meglio in latino traducendo 'mi hanno esasperato'*²³.

Da questo testo è evidente come Rufino deve affrontare un problema di traduzione con un tipo di intervento che torna spesso nelle *Omelie sui Salmi*²⁴. In genere per le citazioni bibliche, egli non traduce direttamente il testo di Origene, ma trascrive quello della Bibbia latina che ha sottomano, con l'intento di facilitare al suo lettore il riconoscimento della citazione. Nel caso di *Dt 32,21* la Bibbia latina

¹⁹ Ad una di queste fa riferimento Origene in *OmSal36 II,6,1-6*.

²⁰ Cfr. *Sal 36,24-25*. Anche il v. 11 del salmo che si riallaccia alla beatitudine evangelica è posto al centro di una ricchissima trama interpretativa.

²¹ Cfr. E. Prinivalli, *Vinea spiritalis...*, pp. 403-404.

²² *Ibid.*

²³ *OmSal36 I,1,43-49*.

²⁴ In *OmSal36 I,1,51-53* Rufino riporta una variante del testo latino di *1Cor 10,22* per confermare l'equivalenza *aemulor/irrito*. In *OmSal36 III,5,4* Rufino spiega il termine latino *framea* che traduce *ρομφαία*. Con questo vocabolo di origine germanica i latini intendono un tipo di lancia, ma nel latino cristiano si tende ad assimilare la *framea* alla *ρομφαία*.

di Rufino non consente di cogliere, come nei Settanta, l'identità di verbo con *Sal 36,1* (stesso uso di παραζηλώω): da qui la necessità di una spiegazione da parte di Rufino.

CONTENUTO GENERALE DELLE OMELIE

Le *Omellerie sul Salmo 36* tratteggiano le caratteristiche del giusto e la sua sorte futura e, in contrasto, il fallimento esistenziale ed escatologico dei malvagi. Ad ogni azione corrisponde una retribuzione divina: la punizione del malvagio è sicura e la sua possibile attuale prosperità è giustificata solo in riferimento a una dilazione del castigo. Il tema ermeneutico di fondo è che solo la parola di Dio, nella misura in cui è amata, studiata e compresa nelle Scritture, rende giusto l'uomo, che, capace di farla fruttificare nelle opere è destinato ad abitare il secolo futuro:

Il tema delle promesse escatologiche e quello dell'interpretazione allegorica della Scrittura, che permette di intenderle spiritualmente, si rincorrono nelle Omellerie e si completano reciprocamente: nella Terza Omellia la giustizia, che è la ricchezza del giusto, è ancora identificata con la sapienza scritturistica (Om III,6), mentre nella Quarta è descritta la fame spirituale di chi è sordo verso le Scritture (Om IV,3), nella Quinta si riprende il tema dell'eredità della terra, che si raggiunge salendo all'interpretazione spirituale, mentre i cedri del Libano abbattuti sono gli eretici che si nutrono della lettera della Scrittura (Om V,5)²⁵.

Il *Salmo 37*, invocazione a Dio di un malato che intende la propria sofferenza come punizione del peccato, venne subito inteso dai cristiani come preghiera penitenziale: su questa linea Origene fornisce un'interpretazione molto compatta, al punto che le due *Omellerie* costituiscono una delle fonti più interessanti per la ricostruzione della pratica della riconciliazione nella chiesa dei primi secoli.

Il *Salmo 38*, lamento elegiaco sulla vanità della vita umana diventa, nell'interpretazione origeniana, il canto di chi progredisce sulla strada del bene, una volta liberatosi dal peccato (il legame con le altre omellerie è molto stretto). La consapevolezza dolorosa della brevità della vita è volta in positivo da Origene, perché viene messa in rapporto con la felicità della futura esistenza ultraterrena.

Il commento dei tre salmi verte dunque sulle finalità dell'uomo, che Origene considera nella sua insopprimibile individualità, chiamata all'unione con Cristo. La mediazione ecclesiale, sottolineata nelle omellerie sul salmo 37, è una fase di passaggio, come viene chiarito con l'interpretazione allegorica di Dt 6,7 sviluppata nella Quinta Omellia del salmo 36: lo stare in casa seduto significa il raduno ecclesiale, il mettersi in cammino indica la sequela di Cristo, momento successivo di personale impegno, l'alzarsi è lo stato felice dopo la resurrezione²⁶.

²⁵E. Prinzivalli, *Vinea spiritalis* ..., pp. 409-410.

²⁶Ead., *Introduzione e commento*..., p. 14.

LA SCRITTURA

Origene è stato sempre ed esclusivamente l'uomo della Scrittura.[...] Suo padre lo esercitava alle Scritture fin dai primi anni, facendogliele imparare a memoria, e già da allora, secondo Eusebio, egli cercava i significati più profondi. Catecheta, 'dedicava la maggior parte delle sue notti allo studio delle Scritture'. Maestro del Didaskaleyon, egli fonda la scienza biblica e porta al suo più alto splendore l'esegesi spirituale della Scrittura. Predicatore a Cesarea, per lunghi anni ogni giorno predica sulla Scrittura. Si può dire che nessuna vita è stata così totalmente consacrata alla Scrittura come la sua²⁷.

A partire da questa affermazione possiamo comprendere perché Origene ha potuto porre le basi per una giusta interpretazione del testo sacro, difendendo l'unicità dei due Testamenti e il compimento dell'Antico nel Nuovo, indicando il senso più alto del testo lì dove i molti si fermavano al puro significato letterale, estendendo lo studio del testo sacro a tutta la Scrittura²⁸:

Origene ha fatto dell'ermeneutica biblica una vera e propria scienza, e in tal senso ha condizionato in modo decisivo tutta l'esegesi patristica successiva, anche di coloro che avrebbero polemicamente rifiutato gli esiti della sua interpretazione²⁹.

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

Origene sviluppa con particolare attenzione il rapporto tra i due Testamenti³⁰, rapporto che è stato considerato sin dai primi tempi della Chiesa proprio a partire dai Vangeli e dai testi neotestamentari: Gesù stesso conduce i discepoli di Emmaus a scrutare le Scritture, da Mosè ai Profeti, perché esse rendono testimonianza di Lui e rimprovera i Giudei che non hanno creduto a questa testimonianza³¹.

È costante nelle omelie di Origene la polemica contro il divisismo degli gnostici e lo sforzo di ricomporre l'unità della rivelazione dei due Testamenti. C'è un solo Dio autore di tutte le Scritture che manifestano e annunciano, secondo il modo loro proprio, la stessa azione salvifica. L'antico Testamento contiene già

²⁷ J. Danielou, *Origene: il Genio del Cristianesimo*, Edizioni Archeosofica, Roma 1991, p. 165.

²⁸ Cfr. M. Simonetti, *L'interpretazione patristica del Vecchio Testamento fra II e III secolo*, in Aug 22 (1982), pp. 24-33.

²⁹ *Ibid.*, p. 24.

³⁰ Il tema è stato approfondito adeguatamente in H. De Lubac, *Storia e spirito*, Edizioni Paoline/Jaca Book, Milano 1985, pp. 185-198.

³¹ Cfr. *Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret (Gv 1,45); Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5,39); Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5,46); 'Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?' E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,25-27).*

misteriosamente Cristo e trova solo in Lui il suo pieno significato e il suo compimento³². Egli è *la chiave della conoscenza* che gli esperti della Legge non hanno saputo accogliere per comprenderla pienamente e riconoscere in Lui il Salvatore³³. I cristiani accolgono la Legge di Mosè solo se è Cristo a proclamarla non come lettera che uccide, ma come spirito che dà vita³⁴.

Parlando di Scritture Origene intende esplicitamente i due Testamenti, cioè *tutti i libri santi formano un libro solo*³⁵:

*Della presenza di Cristo tra noi non si parla in un solo libro [della Scrittura], intendendo libro nel senso più comune del termine. Di lui è scritto infatti già nel Pentateuco, in ciascuno dei Profeti, nei Salmi e, in breve, per dirla con le parole stesse del Salvatore, 'in tutte le Scritture', a cui egli ci rimanda dicendo: 'Voi investigate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; sono proprio esse che danno testimonianza di me'. Se, dunque, ci rimanda alle Scritture, come quelle che gli danno testimonianza, non ci rimanda a una piuttosto che a un'altra, ma a tutte quelle che testimoniano a lui e che nei Salmi egli indica con il nome di 'rotolo del libro' dicendo: 'Di me sta scritto nel rotolo nel libro'. Chi vuole intendere in senso semplice l'espressione 'nel rotolo del libro' come riferentesi a qualcuno in particolare dei libri che contengono qualcosa su di lui, ci spieghi per quale ragione dà a questo la preferenza su un altro. E per poterla riferire anche soltanto al libro dei Salmi, come può pensare qualcuno, occorre rispondergli che essa dovrebbe suonare così: 'In questo libro è scritto di me'. Egli invece chiama [i libri della Scrittura] un 'unico rotolo', perché tutto ciò che ci è stato rivelato intorno a lui si somma in una unità. Che significa infatti che Giovanni vide un libro scritto dentro e fuori, sigillato, che nessuno era in grado di leggere e romperne i sigilli, eccetto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di David che ha la chiave di David, apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre? In questo libro è indicata la Scrittura nel suo complesso, scritta fuori secondo il significato immediato [letterale], e dentro secondo il senso profondo e spirituale*³⁶.

Di qui l'affermazione nelle *Omèlie* che la ricchezza spirituale si ottiene con la conoscenza dell'intera Scrittura:

Se vuoi sapere che cosa significa 'essere ricco in ogni parola' te lo spiegherò in breve. Comincia a esaminare dalla prima parola della Genesi, poi l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, arricchisciti con Giosuè, con tutti i Giudici, e quindi uno dopo l'altro con tutti i singoli libri della Scrittura divina fino ad arrivare alle ricchezze del vangelo e degli apostoli. Infatti per esempio, se uno si sarà dedicato alla sola parola dei Salmi e canta tutto quanto il Salterio quando vuole, è ricco certamente, però non in ogni parola e in ogni scienza, ma soltanto nella parola del Salterio. Oppure se uno si mette a studiare i vangeli o gli scritti apostolici e si esercita sui precetti

³² Cfr. M. Simonetti, *Variazioni gnostiche e origeniane sul tema della storia della salvezza*, in Aug 16 (1976), pp. 15-21.

³³ Cfr. *Princ IV, 2, 3*.

Fino a quando non giunse il mio Signore, la Legge era chiusa, chiusa la parola dei profeti, coperta d'un velo la lettura dell'Antico Testamento e 'fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo rimane steso sul cuore dei Giudei' (OmEz 14,2).

³⁴ Cfr. *OmGs 9, 8*.

³⁵ Cfr. *ComGv V, Fram 5*.

³⁶ *ComGv V, Fram 6; cfr. OmEz 14,2*.

del Nuovo testamento, è ricco anche lui, ma non in ogni parola, bensì soltanto in quella del vangelo e degli apostoli. Se invece sarà stato capace di imparare con ugual cura il Nuovo e il Vecchio Testamento e di istruirsi in ogni sua scienza così da essere pronto a dar conto di ogni singolo particolare che vi si trova scritto e a modellare la propria vita secondo la parola di verità che è contenuta nelle Scritture; costui è veramente ricco in ogni parola e in ogni opera buona³⁷.

Negli *infiniti campi delle divine Scritture*³⁸ è nascosto quel tesoro che sono i pensieri della sapienza celata nel mistero³⁹, tesoro che in esse viene trovato⁴⁰ e di cui ci si deve arricchire, cominciando dall'Antico Testamento per arrivare poi alle ricchezze evangeliche ed apostoliche⁴¹:

Se uno sarà stato capace pure di avere ricchezze, e di avere non ricchezze dei peccatori, ma di radunare qualche gemma dei tesori di Mosè legislatore, di procurarsene altre dalle sostanze dei profeti, da Isaia, da Geremia, da Ezechiele, di scrutare i possessi segreti di Daniele, di penetrare nei tesori oscuri e nascosti degli altri profeti; costui non è più paragonato ai sapienti di questo mondo per essere detto migliore di loro, ma viene uguagliato piuttosto a quelli che potevano dire: 'siete stati fatti degni in ogni parola e in ogni scienza'⁴².

LETTERA E ALLEGORIA

Con una impostazione di pensiero chiaramente platonica Origene si preoccupò sempre

di passare dall'apparenza terrena all'autenticità celeste, dal simbolo alla vera realtà [...] Tradotta in contesto esegetico, questa distinzione significa che all'interpretazione letterale, aderente alla realtà materiale del testo sacro, si contrappone l'interpretazione spirituale, che con metodo allegorico cerca di scoprire il significato più vero della Scrittura, il significato appunto spirituale, di cui quello letterale è immagine e simbolo⁴³.

Interpretazione letterale del testo sacro

Per Filone, che pure respinge il puro allegorismo e l'assimilazione dei racconti della Bibbia alle favole di Omero, le cose e le persone di cui parla il testo sacro sono simboli delle facoltà o degli stati interiori dell'anima indipendentemente

³⁷ *OmSal36 III,6,85-107.*

³⁸ *ComRm 7,11.*

³⁹ Cfr. *ComMt 10,5* (PG 13,846A); *ComRm 2,4.*

⁴⁰ Cfr. *ComMt 10,6* (PG 13,846B-847A).

⁴¹ Cfr. G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Vita e Pensiero, Milano 1982, p. 371.

⁴² *OmSal36 III,6,64-73.*

⁴³ Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in CTP 1, pp.16-17.

dalla loro realtà propria⁴⁴. Per gli gnostici la Scrittura è compresa nel suo significato più profondo solo se posta in relazione con il compimento di un mito ad di fuori del mondo e del tempo⁴⁵. Per Origene invece si tratta sempre essenzialmente di una storia perché è fatta di atti e di rapporti personali. Questa storia viene spiritualizzata o, se si preferisce, interiorizzata, ma non viene mai distrutta⁴⁶:

Origene per esegesi ha inteso la sicura e controllata intelligenza del testo biblico, cui avvia il ricorrente approssimarsi di una meditazione credente alla pienezza del significato unitario della Scrittura, misticamente inesauribile, per estensione e profondità, in ragione della divinità del suo Autore. Fondamento e punto di partenza della ricerca, su questa strada che sfocia sul traguardo escatologico, è l'analisi della parola scritturale, nell'individualità lessicale e nel contesto espressivo - grammaticale, sintattico, retorico, logico, scientifico e storico -, sempre guidata dalla convinzione che essa costituisce un'occasione di conoscenza, creata ed offerta da un'esperienza mistica unica e privilegiata, come quella rivelata dagli scrittori ispirati, nella quale ogni successiva ed omogenea esperienza cristiana, individuale ed ecclesiale, deve divenire capace di riconoscersi⁴⁷.

Malgrado Origene sia l'esegeta allegorista per eccellenza, ha curato in modo particolare l'interpretazione del testo sacro a livello letterale, arricchendo il suo lavoro esegetico della componente filologica (gli *Hexapla*⁴⁸). Per questo motivo l'interpretazione spirituale si poggia su una sicura base letterale: egli parte così dalla realtà terrena (la lettera) per poter attingere alle realtà celesti (lo spirito), al di là di ogni arbitarietà:

[Origene] si è sempre tenuto lontano dai due scogli ugualmente pericolosi nella spiegazione della sacra Scrittura: quello di voler interpretare ogni cosa alla lettera e quello di voler prendere tutto nel senso spirituale⁴⁹.

La verità è che Origene mette raramente in discussione la realtà dei fatti [...] Il difetto della lettera per Origene è più una insufficienza per l'insegnamento cristiano che un'assenza di fondamento storico: il senso letterale è sempre supposto⁵⁰.

⁴⁴ Per esempio, tutto il suo trattato delle *Allegorie delle Leggi* è un trattato della sensazione e dell'intelligenza, cui si aggiunge una teoria del processo morale. Perciò spesso la sua esegesi può ancora essere detta come quella dei Greci una *physica ratio*. Anche quando si interessa alla vita spirituale e al destino dell'anima, essa sviluppa ancora un allegorismo atemporale senza alcun rapporto interno con la storia biblica (cfr. *AllegLeg I, 10, 25; II, 2, 5; III, 5, 16*). Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 30.

⁴⁵ Cfr. M. Simonetti, *Variazioni gnostiche e origeniane...*, pp. 7-14.

⁴⁶ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 107-120.

⁴⁷ V. Peri, *Criteri di semantica dell'esegesi origeniana*, in Aug 15 (1975), p. 13; cfr. M. Harl, *Origène et la sémantique du langage biblique*, in VChr 26 (1972), pp. 161-187.

⁴⁸ Per l'attenzione di Origene al testo della Scrittura e la sua conoscenza effettiva dell'ebraico, cfr. G. Sgherri, *A proposito di Origene e la lingua ebraica*, in Aug 14 (1974), pp. 223-257.

⁴⁹ Dom Ceiller citato da H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 27.

⁵⁰ P. Lagrange citato da H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 28, nota 33.

Origene polemizza contro il letteralismo giudaico e l'allegorismo incontrollato degli gnostici, entrambi inadeguati a cogliere il senso spirituale delle Scritture.

L'Antico Testamento è per lui appunto antico e come tale lo considera, ma per ciò che è divenuto dopo l'evento di Cristo e in ragione di questo evento. Ciò che lo fa rompere con la lettera della legge giudaica è la fede in Cristo e l'adesione al suo mistero⁵¹. Come gli Ebrei rifiutano Cristo, gli eretici disprezzano lo Spirito santo per il loro rifiuto del senso spirituale, e dividono l'unità divina solidale con l'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento.

*Gli eretici intraprendono il cammino, ma, dal momento che interpretano la Scrittura in modo carnale e non in modo spirituale, piegano a sinistra. Invece se la interpretano in modo spirituale, senza però attenersi nella loro stessa comprensione spirituale alla regola della verità apostolica, deviano pure loro*⁵².

'Regula Scripturarum', 'regula evangelii', 'evangelicae et apostolicae regulae', 'apostolica regula veritatis': sono tutte espressioni che indicano l'insieme dell'Antico e del Nuovo Testamento⁵³. Qui il richiamo alla *regula* significa cercare la connessione fra significato letterale e allegorico, senza amputare o trascurare il primo a beneficio del secondo.

Il limite della lettera è considerato da Origene quasi una pietra di inciampo per stimolare gli spiriti più penetranti a scrutare le profondità delle Scritture e trovarvi un senso più degno di Dio⁵⁴. Nella Bibbia tutto è dato in vista del senso spirituale e il suo fine principale è l'insegnamento spirituale⁵⁵:

*Se sotto la lettera non ci fosse un'intenzione nascosta dello Spirito che trascende ciò che essa dice, la stessa lettera sarebbe spesso incredibile [...] Ma il senso spirituale che dà al testo il suo vero valore, ne giustifica la lettera nella sua stessa letteralità: inoltre salva questa lettera*⁵⁶.

Origene nega la lettera in casi molto meno numerosi di quanto si pensi e quasi solo in punti minimi che non tolgono niente alla sostanziale storicità del racconto:

*Nella maggior parte dei casi si può e si deve salvare la verità della storia. Gli episodi realmente storici nella Scrittura sono molto più numerosi di quelli che contengono un senso puramente spirituale*⁵⁷.

Noi quindi, conoscendo tutta la problematica di cui è stato oggetto Origene e non solo per l'esegesi⁵⁸, ci permettiamo di schierarci con quella parte di

⁵¹ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 143.

⁵² *OmSal36 IV,1,109-112*.

⁵³ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 75.

⁵⁴ Cfr. V. Peri, *Criteri di semantica...*, pp. 6-7.

⁵⁵ Cfr. *Princ IV,2,9*.

⁵⁶ H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 123.

⁵⁷ Cfr. *Princ IV,3,4*.

studiosi⁵⁹ che riconoscono in lui un'interpretazione della Scrittura fondata su solide basi storiche e letterali dalle quali parte per cercare il significato più alto del testo, metodo presente sin dalle origini del Cristianesimo e in Gesù stesso che spiegò ai discepoli di Emmaus tutto quello che nella Scrittura lo riguardava. Il suo dare importanza o no al significato letterale, le punte dell'interpretazione allegorica, gli sviluppi che hanno preso alcuni aspetti della sua esegesi e della sua dottrina, dipendono dal contesto in cui si trova a operare e a scrivere, dal pubblico che ha davanti, dalle posizioni eretiche che deve confutare e che a volte lo portano a esasperare certe affermazioni. Il suo genio lo ha portato a toccare punte molto alte e originali all'interno della sua ricerca che, proprio perché ricerca, ha soprattutto la caratteristica di proposta e non di dogma.

A partire dalle affermazioni precedenti iniziamo con evidenziare come nelle *Omèlie sul Salmo 36* Origene in due casi ammetta che la lettera sia utile ed edificante per se stessa ⁶⁰:

'È meglio il poco del giusto che le molte ricchezze dei peccatori'. Secondo la lettera, è un'ammonizione di immediata utilità anche per tutti i semplici. Di questa in primo luogo bisogna parlare, sebbene abbia pure un significato più profondo ⁶¹.

'Egli ti innalzerà perché tu erediti la terra', dice. Ho parlato spesso della terra santa, della terra che è nominata nell'eredità delle promesse celesti. Di che natura sia il luogo è pure indicato con una qualche evidenza in questo versetto. Infatti codesta terra su cui ora viviamo si dice che è sotto, secondo quanto sta scritto: 'Dio su in cielo, tu invece sotto sulla terra'. Quella terra invece che è promessa in eredità ai giusti si dice che sta non sotto, bensì sopra ⁶².

In cinque casi Origene afferma che il senso letterale manca ⁶³ o è impossibile⁶⁴:

'Poiché le braccia dei peccatori saranno spezzate'. Come potrebbe reggersi letteralmente questo versetto, anche se uno, per ignoranza, cercasse di fare violenza al senso? Vi sono nella Scrittura molte espressioni così formulate da poter indurre, o meglio costringere, anche chi è assai tardo di mente e praticamente addormentato a sentire la necessità di abbandonare la lettera e passare alla comprensione spirituale: come succede anche ora a proposito di codeste braccia del peccatore, cui si minaccia immediatamente

⁵⁸ Per tutta la questione rimandiamo agli studi già citati di De Lubac, di Danielou, di Simonetti, di Monaci Castagno, ecc.

⁵⁹ Cfr. V. Peri, *Criteri di semantica...*, p. 5.

⁶⁰ Versetti 16 e 33. Cfr. anche *OmLv 3,2.6; OmNm 22,1*.

⁶¹ *OmSal36 III,6,1-4*.

⁶² *OmSal36 IV,4,34-44*.

⁶³ Nel commento al versetto 19 del *Salmo 36*: cfr. *OmSal36 III,10*.

⁶⁴ Nel commento ai versetti 17, 18, 21, 25. Origene evidenzia il limite della lettera anche al versetto 3 del salmo in *OmSal36 I,3,21-25*. L'assurdità e l'impossibilità oggettiva di prendere alcuni testi alla lettera legittima il ricorso al procedimento allegorico: cfr. J. Pépin, *La tradition de l'allégorie. De Philon d'Alexandrie a Dante*, Études Augustiniennes, Paris 1987, pp. 168-172.

la frattura. [...] Crederemo che sarà spezzato il braccio corporeo del peccatore, proprio questo qui?⁶⁵

*I giorni di chi è senza colpa sono degni di essere conosciuti da Dio. Anche questo versetto però non so se si possa spiegare coerentemente secondo la lettera. Quali giorni potrebbero essere giorni di quelli che non hanno colpe, senza esserlo anche dei peccatori? Perché i giorni di questo secolo sono indistintamente gli stessi per tutti, e sia i giusti che i peccatori si trovano nella medesima luce*⁶⁶.

*‘Il peccatore prenderà a prestito e non restituirà, invece il giusto ha pietà e dà in prestito’: Anche questo versetto, se lo prendiamo alla lettera, non sembrerà corrispondere al vero. Infatti molti peccatori prendono denaro a prestito e lo restituiscono con gli interessi in modo da ottenere anch’essi nel frattempo un profitto dal denaro preso a prestito*⁶⁷.

‘Fui giovane e ora sono vecchio, ma non ho visto un uomo giusto abbandonato né il suo seme cercare il pane. Tutto il giorno prova compassione e dà a prestito e il suo seme sarà benedetto’. Coloro i quali sostengono che bisogna intendere le parole della divina Scrittura semplicemente e secondo la lettera, diranno senza dubbio che in questo passo Davide afferma che, trascorsa l’età della sua giovinezza e giunta ormai la vecchiaia, in tutto questo tempo mai ha visto un giusto così derelitto da mancare del pane. [...] Siccome noi, in base ai racconti delle Scritture sappiamo che spesso i giusti hanno sofferto queste privazioni, come possiamo ora credere che Davide pronunci queste parole dandogli un significato letterale?’⁶⁸

Nella *Quinta Omelia* troviamo un apprezzamento molto negativo della lettera (altrove il giudizio è più sfumato e positivo), ma qui Origene pensa soprattutto all’uso che gli gnostici fanno della lettera dell’Antico Testamento per distinguere due dèi:

*Il posto della dottrina empia è la lettera della legge, perché la lettera uccide. Quando noi passiamo dalla lettera che uccide allo spirito che dà vita, se si è respinta la lettera, non si trova più neppure il posto della dottrina empia*⁶⁹.

*I tre sensi della Scrittura: l’interpretazione spirituale*⁷⁰

In Origene prevale la ricerca del mistero della Parola divina nascosto sotto la lettera: *in quanto spirituale, ricca di misteri, la Bibbia è essenzialmente*

⁶⁵ *OmSal36 III,7,1-11.*

⁶⁶ *OmSal36 III,9,16-24.*

⁶⁷ *OmSal36 III,11,2-8.*

⁶⁸ *OmSal36 IV,3,1-17.* Il testo di *Sal 36,24-25* è citato e recepito letteralmente da Cipriano, con gli esempi di Daniele e di Elia, sfamati entrambi per aiuto divino. Così anche in Didimo e Ambrogio (cfr. *ComSal36,61*). Origene è isolato nel rifiuto del senso letterale che non ritiene conciliabile con il concetto cristiano della sofferenza come prova e cita qui in senso esclusivamente allegorico, l’episodio di Elia sfamato.

⁶⁹ *OmSal36 V,5,101-105.*

⁷⁰ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 158-214.

*mistica*⁷¹. Egli usa spesso il termine *mistico*⁷² per indicare il significato spirituale della Scrittura, misterioso perché nascosto dietro la lettera⁷³:

*'Molte volte e in molti modi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti'. Con i suoi insegnamenti talora ci rivela misteri ineffabili, talora ci ammaestra sul Salvatore e sulla sua venuta, talvolta poi corregge e perfeziona il nostro modo di vivere. Per questo, esaminando uno per uno i passi della Scrittura divina, cercherò di individuare siffatte differenze e di discernere dove sono le profezie e si parla del futuro, dove invece sono rivelate dottrine mistiche, dove infine il significato è morale*⁷⁴.

Per senso spirituale Origene intende la comprensione della Scrittura, delle vicende terrene ivi narrate come figura delle vicende celesti delle potenze angeliche e avverse, delle anime preesistenti, della loro origine e del loro destino. E si intende anche la lettura dell'Antico Testamento come figura del Nuovo e del Nuovo Testamento come figura del vangelo eterno di cui si parla nell'Apocalisse, cioè del compimento delle promesse eterne alla fine dei tempi⁷⁵.

La tradizione intendeva i testi dell'Antico Testamento come prefigurazione, simbolo del Nuovo, Filone riferiva la lettera del testo alle vicende dell'anima, gli gnostici interpretavano il testo come simbolo di realtà del mondo celeste⁷⁶. Per organizzare sistematicamente queste intuizioni, l'Alessandrino distingue tre sensi nella Scrittura, connettendoli, sulle tracce di Filone e di Clemente, con la tricotomia antropologica paolina spirito/anima/carne, distinguendo i cristiani in *simpliciores, progredientes e perfecti*⁷⁷:

⁷¹ T. Špidlik, *Mistica*, in DPAC, II, coll. 2266-2267. Il latino *mysticus* è calco del greco *μυστικός*. I termini *μυστήριον* e *μυστικός* assumono grande importanza nell'impostazione esegetica alessandrina. Clemente Alessandrino concepisce il linguaggio scritturistico, e in generale ogni linguaggio religioso, come una comunicazione misterica che solo l'iniziato può comprendere (cfr. *Strom* V,IV,19,1-21,2).

⁷² Cfr. *OmSal36* II,1,24.

⁷³ Cfr. *Preg* 13,4; *Princ* IV,2,9; IV,3,6; *Pasq* 39; *ComGv* VI,35,174; *CCels* 4,17. Cfr. M. Simonetti, *Sul significato di alcuni termini tecnici nella letteratura esegetica greca*, in *La terminologia esegetica nell'antichità. Atti del Primo Seminario di antichità cristiane. Bari, 25 ottobre 1984*, Edipuglia, Bari 1987, p. 41.

⁷⁴ *OmSal36* I,1,1-10.

⁷⁵ *E come Cristo, venendo ora, ha portato a compimento la legge che presenta l'ombra dei beni futuri, così con la sua venuta nella gloria porterà a compimento e realizzazione l'ombra rappresentata da questa sua prima venuta: infatti il profeta ha detto di lui: 'Spirito del nostro volto Cristo signore, di cui abbiamo detto: Alla sua ombra vivremo fra le genti': Come infatti con l'ombra del vangelo ha portato a compimento l'ombra della legge, così, poiché ogni legge è immagine e ombra dei riti celesti, bisogna esaminare con particolare attenzione se siamo nel giusto pensando che anche la legge celeste e i riti del culto di lassù non hanno perfezione, ma hanno bisogno della verità del vangelo che nell'Apocalisse di Giovanni è detto vangelo eterno, certo in confronto con questo nostro vangelo che è temporaneo e predicato in mondo e tempo destinati ad aver fine (Princ IV,3,13).*

⁷⁶ Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi*, a cura di M. Simonetti, UTET, Torino 1968, p. 88.

⁷⁷ Per i riferimenti di Filone alla triplice distinzione dei fedeli, cfr. *MutNom* 3,19; *Agr* 36,157-158; *AllegLeg* III,89,249. Per tutta la questione dell'influenza dell'antropologia filoniana su Origene, cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 171-177.

Tre volte bisogna notare nella propria anima i concetti delle sacre scritture: così il semplice trova edificazione, per così dire, nella carne della scrittura - indichiamo così il senso che è più alla mano -; colui che ha un poco progredito trova edificazione nell'anima della scrittura; il perfetto e chi è simile a quelli di cui l'apostolo dice: 'Parliamo della sapienza fra i perfetti, la sapienza non di questo mondo né dei principi di questo mondo destinati alla distruzione, ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha prestabilito prima dei secoli per nostra gloria', trovano edificazione nella legge spirituale, che contiene l'ombra dei beni futuri. Come infatti l'uomo è formato da corpo anima e spirito, lo stesso dobbiamo pensare della scrittura che Dio ha stabilito di dare per salvezza degli uomini⁷⁸.

Le diversità di senso rintracciabili nel testo sacro sono quindi da Origene ordinati secondo una triplice divisione che comunque è applicata non in un modo uniforme. Molto spesso infatti, soprattutto nei trattati omiletici, non solo non troviamo applicati con metodo questi tre sensi, ma constatiamo il semplice passaggio dal senso storico brevemente considerato a quello interiore su cui Origene si sofferma⁷⁹. Percepriamo quindi una differenza tra teoria esegetica e esegesi in atto. Questo avviene perché i padri pur cimentandosi talvolta in un tentativo di esposizione metodologica razionale si lasciavano guidare primariamente e soprattutto dallo Spirito nel loro commento alla Scrittura⁸⁰.

L'esame della teoria e della prassi esegetica origeniana ci conduce a individuare due modi di intendere il triplice senso della Scrittura, distinti nettamente.

Primo schema: senso storico, morale e mistico

Questa tripartizione così intesa è conforme allo schema tracciato ne *I Principi*, secondo cui la Scrittura comporta anzitutto un senso storico che è la relazione dei fatti o il testo delle leggi, un senso morale che è l'applicazione del dato scritturistico alla vita semplicemente umana e non necessariamente cristiana, e infine, un senso mistico relativo a Cristo, alla Chiesa e alle realtà della fede⁸¹. Il senso storico, considerato isolatamente, non ha che una fragile utilità e non offre all'anima alcun nutrimento. Il senso morale è come il latte che si addice ai fanciulli e il senso mistico è l'alimento solido del cristiano maturo, in cammino verso la perfezione⁸². Il senso mistico è il senso più profondo del testo sacro ed è

⁷⁸ *Princ IV,2,4*. A differenza di Filone, Origene non parte dalla filosofia, ma dalla Scrittura che testimonia il triplice senso del testo (cfr. *OmNm 9,7*) e l'antropologia tripartita (cfr. *OmEz 7,10*; *OmLv 1,4*; *CCels 6,13*).

⁷⁹ Cfr. *OmEs 11,2-3*; *ComLc 11,1-3*.

⁸⁰ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 159, nota 9. La divisione schematica non è così rigida nelle opere origeniane in quanto bisogna tenere presente sia il testo che il contesto del testo sacro commentato: la distinzione fondamentale rimane sempre quella tra senso letterale e senso spirituale, tra semplici e perfetti, tra carne e spirito (cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p. 502, nota 29).

⁸¹ Cfr. *Princ IV,2,4*; *OmLv 5,5*; *OmNm 9,7*; *OmGen 2,6*.

⁸² *Ogni natura razionale ha bisogno di nutrirsi di cibi propri e adatti ad essa. Ora, il vero cibo della natura razionale è la parola di Dio; ma, come riguardo al nutrimento del corpo, abbiamo ora ora stabilito che ci sono molte differenze, così anche la natura razionale, che si ciba, come abbiamo detto, del Logos e Verbo di Dio, non si nutre tutta dell'unico e medesimo Verbo. Per cui, a somiglianza dell'esempio del corpo, anche nella parola di Dio c'è un cibo di latte, cioè una dottrina più aperta e più semplice, come è quella della morale, che si suole offrire ai principianti*

raggiungibile da pochi, i più degni, non solo per l'applicazione a livello teoretico, ma come risultato di un totale impegno di carattere morale, indispensabile per essere guidati da Dio alla conoscenza della sua Parola, illuminati dallo stesso Spirito che ha ispirato le pagine sacre⁸³.

Questo schema benché sia il solo ad essere tracciato teoricamente è abbastanza raro anche se Origene doveva tenerci particolarmente, forse per una preoccupazione pedagogica⁸⁴. Ivi il senso morale a volte vi appare come una semplice lezione morale ricavata dalla lettera, senza alcun simbolismo, e a volte invece è una vera e propria allegoria, diversa dal senso letterale. Notiamo anche una certa mancanza di omogeneità tra senso mistico e senso morale che è più collegato alla lettera.

Secondo schema: senso storico, mistico, spirituale

Questa seconda divisione, che non troviamo mai esplicitata in uno schema organico, ma solo nella prassi esegetica, si presenta simile alla prima in quanto gli ultimi due termini si presentano semplicemente rovesciati: al senso storico segue quello mistico relativo al Cristo e alla Chiesa, e quindi un senso spirituale relativo all'anima. La differenza tra quest'ultimo senso e il senso morale del primo schema è però notevole⁸⁵. Mentre il senso morale trattava dell'anima in sé, della sua natura, delle sue facoltà, vizi e virtù, indipendentemente dalle realtà cristiane, il senso spirituale tratta dell'anima fedele, in cerca di Dio e a lui rivolta, aderente al Logos e in cammino verso la perfezione⁸⁶. È l'anima che si rinnova ad immagine e somiglianza, di Dio⁸⁷, che è sua dimora⁸⁸ e che ha per madre la Gerusalemme celeste⁸⁹. Si tratta cioè dell'anima nella Chiesa⁹⁰ e che riproduce attualmente e su un piano individuale i misteri vissuti storicamente dal Cristo e ora dalla Chiesa⁹¹:

Da una parte, dunque, noi abbiamo una specie di anatomia e di fisiologia dell'anima che, almeno in principio, non supponeva la rivelazione. D'altra parte, abbiamo una storia della salvezza dell'anima in funzione della salvezza dell'umanità per mezzo del Cristo, o un appello alla salvezza dell'anima nella salvezza comune della Chiesa. Così si comprende perché il

negli studi divini, i quali ricevono i primi elementi della scienza spirituale (OmNm 27,1); cfr. OmEz 7,10.

⁸³ Cfr. *Princ IV,2,7-8; II,7,2.*

⁸⁴ Origene presenta una trattazione di questo schema sia ne *I Principi* che nelle *Omellerie sul Levitico*. La maggior parte dei fedeli è più vicina a una predicazione di carattere pratico ed è più facile quindi indicare a chi vuole acquistare la sapienza, lo studio della morale, l'osservanza dei comandamenti e la pratica di una vita virtuosa: *Ogni anima che sia stata prima istruita nella filosofia morale e poi esercitata nella conoscenza della natura, grazie alle nozioni che abbiamo detto insegnate in queste discipline, cioè purificazione dei costumi, cognizione delle cose e probità della disciplina, tale anima trae a sé il Verbo di Dio (ComCt I,1,3-4); cfr. ComCt Prol; ComCt II,1,5; OmLv 5,7.*

⁸⁵ È facile confondere le due divisioni perché i vocaboli a volte coincidono in parte per cui il senso spirituale della seconda divisione è definito morale oppure può designare lo stesso senso mistico quando ha una portata dogmatica (cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 163).

⁸⁶ Cfr. *ComCt III,1,15-16; III,2,3-4.*

⁸⁷ Cfr. *ComCt III,2,5.*

⁸⁸ Cfr. *ComCt III,1,17.*

⁸⁹ Cfr. *ComCt III,2,7.*

⁹⁰ Cfr. *ComCt III,2,6.*

⁹¹ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 160-161.

sensu spirituale venga normalmente in terzo luogo, dopo il senso mistico: esso lo approfondisce, l'interiorizza e lo completa razionalizzandolo. Figurato dalla «storia» dell'Antico Testamento, il Mistero unico del Cristo raggiunge nell'anima cristiana la sua pienezza⁹².

Il secondo schema è più frequente, significativo ed organico. Tutto l'Antico Testamento prefigura il Nuovo e la storia giudaica prefigura e annuncia il mistero cristiano, quindi il passaggio dal senso storico a quello mistico è necessariamente armonico mentre il senso spirituale completa il secondo e ne è il frutto.

L'influenza di Filone

È stata confusa e si confonde ancora correntemente l'esegesi spirituale dei Padri della Chiesa con l'allegorismo dei filosofi greci, a cui essa si opponeva. Non c'è quindi molto da meravigliarsi che si assimili talvolta l'esegesi di Origene a quella di Filone. L'una e l'altra infatti hanno molti elementi comuni, alcuni dei quali sono del resto comuni con l'esegesi rabbinica⁹³.

Al di là degli elementi comuni particolari, che metteremo in evidenza durante lo svolgersi dell'analisi delle *Omellerie sul Salmo 36*, le due esegesi, quella di Filone e quella di Origene, *si ispirano ad una concezione delle scritture sacre che si serve dei colori dell'età ellenistica e dell'ambiente alessandrino⁹⁴*, che ha sicuramente ispirato e favorito la ricerca del senso spirituale del testo, attribuendo alla Legge valore simbolico⁹⁵.

Secondo Filone esiste nella Scrittura un doppio senso: il senso letterale, che permette un primo approccio anche all'uomo incolto, e il senso spirituale, l'unico vero, che si ottiene esclusivamente con l'interpretazione allegorica e che è accessibile solo agli eletti⁹⁶. Questa concezione permette a Filone di conservare il senso letterale delle leggi e, al tempo stesso, di vedere in esse un significato più profondo, quella vera filosofia che si può ben accordare anche con gli insegnamenti della filosofia ellenistica del tempo.

Tutta la Scrittura ha un senso figurato e questo principio è applicato da Origene alla sua esegesi:

Riguardo a tutta la Scrittura divina ci troviamo nella condizione che essa nella sua totalità ha significato spirituale, ma non tutta ha significato letterale⁹⁷.

Benché Origene stimi Filone e ne conosca le opere sia direttamente, che indirettamente, attraverso Clemente d'Alessandria⁹⁸, benché egli parli più volte di Filone con elogio⁹⁹, e vi trovi idee e insegnamenti utili anche ai cristiani, tuttavia

⁹² *Ibid.*, p. 162.

⁹³ *Ibid.*, p. 178.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 179.

⁹⁵ Cfr. J. Pépin, *La tradition de l'allégorie...*, p. 7.

⁹⁶ Cfr. *MigrAbr* 16,93-94. Cfr. J. Pépin, *La tradition de l'allégorie...*, pp. 9-13.

⁹⁷ *Princ IV,3,5*; cfr. *OmLv* 4,8.

⁹⁸ Cfr. J. Danielou, *Origene...*, p. 219.

⁹⁹ Cfr. *CCels* 4,51; 6,21

non si richiama mai a lui per dare autorità al suo metodo¹⁰⁰. L'idea origeniana del triplice senso delle Scritture fa risaltare il cristianesimo e la sua interpretazione delle Scritture, proprio nei confronti di Filone. Se il senso morale si avvicina e richiama quello di Filone, Origene ne sente tutto il limite e vuole che esso sia superato nell'esegesi spirituale che manifesta un'idea completamente diversa della storia biblica e della rivelazione. La Legge per Origene acquista un significato spirituale solo perché è compresa e letta in Gesù Cristo.

Tra Filone e Origene c'è tutto il mistero cristiano ¹⁰¹.

Ciò appare con più evidenza se prendiamo in considerazione il secondo schema della tripartizione della Scrittura, dove è il mistero di Cristo ad illuminare una dottrina e una vita interamente fondate in Lui: ciò si pone in maniera assolutamente originale e indipendente da Filone.

L'interpretazione allegorica nelle Omelie sul Salmo 36

Il termine 'allegoria', designa a volte il senso mistico e a volte l'insieme dell'interpretazione che supera la lettera: in effetti i sensi scritturistici si richiamano l'un l'altro e si compenetrano, essendo la loro attenzione rivolta a quell'unico mistero che si compie in Cristo e nella Chiesa. La divisione essenziale è quindi tra senso letterale e senso spirituale del quale può essere utilizzato di più un aspetto o un altro¹⁰². Noi intendiamo utilizzare il termine secondo questo ultimo significato.

Le *Omelie sul Salmo 36* rivelano un Origene molto più preoccupato di condurre con parole semplici il suo pubblico a comprendere i misteri nascosti nel testo che a cimentarsi in allegorie esasperate e comprensibili solo da iniziati. Egli quindi distingue nel testo due livelli interpretativi: il primo, letterale, è una semplice parafrasi esplicativa che introduce il secondo livello, superiore, quello spirituale. Ci atteniamo perciò a questa divisione, richiamata proprio dalla struttura delle *Omelie*, per analizzarne l'interpretazione allegorica.

Nelle *Omelie sul Salmo 36* l'allegorizzazione è alta. Complessivamente su quaranta versetti i 3/4 sono spiegati mediante procedimenti allegorici. Vediamo quelli più usati¹⁰³.

La dottrina dei sensi spirituali

È consuetudine della Scrittura introdurre due personaggi: designare con gli stessi nomi le caratteristiche dell'uno in base a quelle dell'altro, cioè riferire le proprietà dell'uomo esteriore anche all'uomo interiore. Intendo dire questo: l'uomo esteriore, quello corporeo, si nutre di cibi corruttibili e adatti a sé. Ma esiste anche un cibo dell'uomo interiore, di cui è detto:

¹⁰⁰ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 83.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 183. J. Danielou non ha invece colto questa differenza e quindi sottolinea la dipendenza di Origene da Filone anche nell'elaborazione del triplice senso delle Scritture: cfr. J. Danielou, *Origene...*, pp. 229-232.

¹⁰² Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, pp. 198-199; M. Simonetti, *Sul significato di alcuni termini tecnici...*, pp. 36-42.

¹⁰³ Cfr. anche P. Nautin, *Introduzione e commento*, in SCh 232, pp. 136-151.

‘l’uomo vive di ogni parola di Dio’. C’è una bevanda dell’uomo esteriore e una di quello interiore. Beviamo infatti dalla roccia spirituale che ci accompagna e beviamo l’acqua secondo la parola di Gesù: ‘chi beve non avrà sete in eterno’. C’è una veste dell’uomo esteriore, c’è una veste anche di quello interiore. E se uno è peccatore si riveste della maledizione come di una veste. Se invece è un giusto, egli ascolta: ‘rivestitevi del Signore Gesù Cristo’. E ‘rivestitevi delle viscere della misericordia, di benignità, umiltà, mansuetudine, pazienza [...] Sia l’uomo esteriore sia quello interiore possiedono armi. Chi serve come soldato secondo l’uomo interiore, si riveste delle armi di Dio, per poter opporsi alle astuzie del diavolo’¹⁰⁴.

In questo testo Origene, esprimendosi in termini generali, scrive che a qualsiasi azione o caratteristica dell’uomo esteriore può essere sempre data una lettura spirituale corrispondente¹⁰⁵.

Nella *Seconda Omelia*, partendo proprio dalla corrispondenza delle realtà corporee dell’uomo esteriore con le realtà spirituali Origene interpreta allegoricamente il ‘digrignare i denti’ del peccatore.

‘Il peccatore spierà il giusto e spiandolo digrignerà i suoi denti contro di lui’. Circa le parole ‘digrignerà i denti’, non so se bisogna riferirle ai denti materiali, benché sia possibile che il peccatore faccia persino questo gesto all’indirizzo del giusto. Quando lo minaccia, quando infuria contro di lui, quando tace con la voce ma grida col furore, quando trama insidie al giusto ed escogita ogni specie di malvagità contro di lui, allora si adempie anche in senso materiale ciò che è detto: ‘digrignerà i suoi denti contro di lui’¹⁰⁶.

Nella *Quarta Omelia* egli scrive che ci sono passi con i quali noi calchiamo la terra materiale e ci sono passi con i quali l’uomo interiore può camminare sulla Via che è Cristo:

Noi abbiamo piedi e passi, con i quali calchiamo questa terra materiale, abbiamo passi dell’uomo interiore con i quali possiamo camminare per quella via che dice: ‘io sono la via, la verità e la vita’¹⁰⁷.

Nella *Terza Omelia* parla di un sangue dell’anima sparso quando si commette il peccato:

Se senti che nella Genesi è detto: ‘chiederò conto del sangue delle anime vostre a ogni fratello e a ogni bestia’, non credere che lanci il monito riguardo al sangue del corpo, ma piuttosto riguardo al sangue dell’uomo interiore, cioè alla vita dell’anima e al sangue spirituale. Infatti il sangue dell’anima di chi viene scandalizzato si sparge, quando sia caduto in peccato, e per questo viene detto che al fratello si chiede conto del sangue di costui¹⁰⁸.

¹⁰⁴ OmSal36 I,4,1-24.

¹⁰⁵ Cfr. OmSal36 II,7,11ss.

¹⁰⁶ OmSal36 II,7,8-17.

¹⁰⁷ OmSal36 IV,1,92-95.

¹⁰⁸ OmSal36 III,4,14-22.

Nella *Quarta Omelia* si dilunga a dimostrare come ci sia un'età fisica e una dell'uomo interiore, una maturità fisica e una dell'uomo interiore:

*C'è dunque un'età infantile secondo l'uomo interiore, c'è un'età giovanile, ce n'è una senile secondo quanto diceva l'apostolo: 'quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono divenuto un uomo, ho smesso ciò che era da bambino'. Io intendo queste parole dell'apostolo non come riguardante l'età fisica, ma nel senso che all'inizio, quando credette, si trovò nella condizione di un bimbo nato da poco che vuole latte spirituale e puro, ed era allora che comprendeva le Scritture come un bambino, rifletteva sul vangelo come un bambino e ragionava da bambino. Invece, dopo questo periodo, crescendo in età a somiglianza di Cristo di cui sta scritto: 'cresceva in età in sapienza in grazia presso Dio e presso gli uomini', smetteva ciò che era da bambino, e perciò ha detto: 'quando sono divenuto un uomo, ho smesso ciò che era da bambino'. Così bisogna intendere anche le parole di Davide 'fui giovane e ora sono vecchio', come se dicesse: mentre una volta ero bambino secondo l'uomo interiore, ora ormai sono divenuto vecchio*¹⁰⁹.

È la dottrina dei sensi spirituali¹¹⁰, molto importante in Origene e nella letteratura mistica. Essa è fondata sulla contrapposizione (di origine paolina) fra l'uomo interiore spirituale e quello carnale, perfettamente corrispondentesi nell'opposizione, sia per le membra che per i sensi¹¹¹. Per loro mezzo il credente conosce le realtà spirituali e sviluppa il suo io interiore per la presenza del Verbo¹¹²:

Se poi qualcuno si chiede perché è detto: 'Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio' anche di qui, come penso la nostra spiegazione sarà ancor più rinforzata: infatti che altro è veder Dio col cuore, se non secondo quanto sopra abbiamo detto, comprenderlo e conoscerlo con l'intelletto? Spesso infatti i nomi delle membra sensibili sono riferiti all'anima, sì che si dice

¹⁰⁹ *OmSal36 IV,3,34-53.*

¹¹⁰ Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, pp. 139-140.

¹¹¹ *Nelle sacre Scritture per mezzo di omonimie, cioè per mezzo di appellativi simili, anzi per mezzo dei medesimi vocaboli sono indicate le membra dell'uomo esteriore; ed esse sono messe a confronto fra loro non soltanto con le parole ma con gli stessi fatti (ComCt Prol).*

Io invero, secondo le mie possibilità, pregando di essere aiutato a leggere le divine Scritture [...] trovai che cose non corporee sono chiamate con gli stessi nomi delle cose corporee, così che le cose corporee si applicano all'uomo esteriore, mentre quelle con gli stessi nomi delle cose corporee [si applicano] all'uomo interiore (Eracl 146,5-10).

¹¹² *Secondo la Scrittura esiste in certo modo un sentimento divino, che soltanto il beato riesce a trovare, e del quale parla Salomone, quando dice: 'tu troverai il sentimento di Dio'; potrà dire che le specie di questo sentimento sono: una vista capace di vedere oggetti di natura più elevata di quella corporea, fra cui sono i Cherubini e i Serafini; un udito appropriato a voci diverse da quelle che si formano nell'aria; un gusto, che riesce ad assaporare il pane vivente, il pane che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo; così anche un odorato che riesce a percepire quel 'buon odore di Cristo a Dio', cose, per cui Paolo dice di essere 'per Dio il buon odore del Cristo', ed un tatto, come quello che ha fatto dire a Giovanni di aver toccato con le mani 'il Verbo della vita'. I beati profeti trovarono questo sentimento divino, e la loro vista ed il loro udito era spirituale; similmente essi gustavano ed odoravano, per dir così, con un senso che non era sensibile; ed era così che toccavano il Verbo con la loro fede, in modo da ricevere la sua emancipazione che li purificava; ed era così che essi vedevano quelle cose che riferiscono di aver veduto, e udivano quel che dicono di aver udito, e provavano altre simili cose, di cui ci parlano (CCels 1,48); cfr. CCels 7,34; Princ IV,4,10; OmLv 3,7; OmEz 11,1; ComCt II,1,12.*

*che essa vede con gli occhi del cuore, cioè intuisce con l'intelligenza qualcosa di intelligibile... In noi sono due specie di sensi: una specie di sensi mortale corruttibile umana, l'altra immortale e intellettuale, che qui ha definito divina. Dunque con questo senso divino non degli occhi ma del cuore puro, cioè dell'intelligenza, Dio può esser visto da coloro che sono degni*¹¹³.

La dottrina dei sensi spirituali è quindi strettamente legata alla mistica: i sensi spirituali sono lo sbocciare della vita della grazia che permette di gustare, di toccare, di contemplare le cose divine¹¹⁴. È il Verbo che li risveglia nell'anima: egli è l'origine e l'oggetto dell'esperienza spirituale dell'uomo interiore giunto alla perfezione, di colui per il quale le cose carnali non hanno più sapore e peso:

*Se l'occhio avrà potuto vedere la sua gloria, gloria come dell'unigenito che proviene dal Padre, non vorrà vedere nient'altro, né l'udito udire altro se non la parola di vita e di salvezza. E le mani che avranno toccato il Verbo di vita non toccheranno più alcunché di materiale fragile e caduco; e il gusto, una volta che avrà gustato la bontà del Verbo di Dio, le sue carni e il pane che discende dal cielo, dopo non tollererà di gustare altro. Infatti in confronto alla dolcezza e alla soavità di quello, ogni altro sapore sembrerà all'anima aspro e amaro e perciò si nutrirà solo di quello, poiché troverà ogni dolcezza, che potrà desiderare, in lui che si rende adatto e idoneo a tutto [...] Chi sarà stato degno di ritornare ad essere con Cristo e che, trovato fedele nel poco, sarà messo a capo del molto, costui gusterà e proverà il piacere del Signore, condotto ad un luogo che per l'abbondanza e varietà di cibi di tal genere è detto luogo di delizie. Perciò tale luogo è posto nell'Eden, che indica le delizie: lì infatti vien detto a costui: 'Deliziatevi nel Signore'. E si delizierà non soltanto nel senso del mangiare e del gustare ma anche nell'udito, nella vista, nel tatto e nell'odorato. Correrà infatti all'odore del suo profumo: così si delizierà in tutti i suoi sensi nel Verbo di Dio colui che sarà giunto al massimo di perfezione e beatitudine*¹¹⁵.

Collegamento di vari passi scritturistici: OmSal36 I,1

Nella prima parte della *Prima Omelia* Origene applica uno dei procedimenti tipici della sua ermeneutica: connette fra loro vari passi scritturistici aventi un elemento in comune (in questo caso il termine *aemulor*, παραζηλώω) per illuminarne reciprocamente il significato ed approfondire l'esegesi spirituale. Si tratta della trasposizione di un procedimento della filologia alessandrina applicato anche nell'esegesi rabbinica:

[Origene] reclama la conoscenza totale della Bibbia per interpretare il minimo particolare. Si tratta di illuminare ogni parola biblica, inquadrandola sistematicamente nella trama dei luoghi scritturali analoghi: tali cioè da poter vantare qualche titolo, o materiale, o intuitivo, o razionale, per esserle avvicinati. In un libero gioco associativo, nutrito dalla familiarità anche mnemonica con l'integralità del testo sacro, l'esegeta si propone in tal modo

¹¹³ *Princ I,1,9.*

¹¹⁴ Cfr. J. Danielou, *Origene...*, p. 360.

¹¹⁵ *ComCt I,1,3-4.*

di stabilire o, meglio, di ricostruire un sistema di corrispondenze potenziali e di trasposizioni semantiche, che sembrano esplodere l'una dall'altra come i bagliori attesi e sorprendenti dei giochi d'artificio si succedono a illuminare una notte di festa popolare. Le spiegazioni si distribuiscono in un intreccio fantastico e discorsivo (omelia significa conversazione familiare!) rapido e polivalente: in richiami letterali di parole; in accostamenti verbali e ideali di frasi e di espressioni; in suggestiva prossimità di immagini; in concatenata evocazione di sensazioni; in congruenza di pensieri e di rilievi didascalici: in correlazione di situazioni. Lo sforzo ermeneutico, che in taluni casi di affermazioni meno ovvie o comprensibili del testo indugia a renderne palese il significato corrente, viene invece applicato in ogni occasione per trovare e per indicare il rapporto ed il raccordo, che nella concezione origeniana sussiste immancabilmente tra qualsiasi elemento della Scrittura e i misteri ineffabili ch'essa rivela e vela circa l'economia celeste e la vita trinitaria¹¹⁶.

Il fondamento neotestamentario del metodo è *1Cor 2,13*, passo che cita nelle *Omèlie Sul Salmo 36*, proprio a proposito dell'interpretazione spirituale¹¹⁷.

Origene applica le parole della 1Cor (πνευματικοῖς πνευματικὰ συγκρίνοντες), che comprende non come aveva fatto Clemente: 'Giudichiamo le cose spirituali con gli spirituali', ma con un duplice neutro: 'Paragoniamo le cose spirituali alle cose spirituali'. Ciò significa che noi metteremo metodicamente in rapporto le diverse parti della Scrittura in modo da commentarla sempre con se stessa¹¹⁸.

Se i testi biblici conservassero la loro apparente molteplicità, il significato del testo resterebbe oscuro.

Citazione combinata della scrittura: OmSal36 I,3,12-13

È frutto dello Spirito la carità, la gioia, la pace, la pazienza, bontà e la giustizia. Questa citazione combinata risale con ogni probabilità ad Origene stesso: l'elenco delle nove virtù di *Gal 5,22* è interrotto dopo la *bontà* ed è inserita a concluderlo la *giustizia*, presa da *Ef 5,9*. È abitudine dei padri fondere in una due o più pericopi di diversa provenienza scritturistica

Ricerca del senso nascosto nei termini: OmSal36 IV,1 e V,2

Tutta la Scrittura racchiude misteri inaccessibili: solo uno studio accurato e approfondito arriva a intuirne la quantità e l'ampiezza, la profondità inaccessibile:

Abbiamo tra mano una lettura di questo genere: di quelle appunto che appaiono difficili da comprendere e inutili da leggere. Ma non possiamo dire, riguardo alle Scritture dello Spirito Santo, che ci sia in esse qualcosa di ozioso o di superfluo, anche se appaiono oscure ad alcuni. Invece dobbiamo

¹¹⁶ V. Peri, *Criteri di semantica...*, pp. 16-17.

¹¹⁷ Cfr. *OmSal36 I,1,35-39*.

¹¹⁸ H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 335. Questo procedimento naturalmente è usato in altri testi origeniani: cfr. *OmEs 1,2; OmNm 16,9 e 22,2; OmGs 15,1.3; OmIs 6,1; OmEz 1,4 e 6,4*.

*piuttosto fare ciò: convertire gli occhi della nostra mente a colui che ha comandato di scrivere queste cose, e invocare da lui l'intelligenza*¹¹⁹.

Nella Scrittura dunque niente è detto per caso e riferito invano, ma tutto deve essere considerato accuratamente: anche i minimi particolari di vocabolario e le minime anomalie di redazione nascondono intenzioni segrete, sono segno di un nuovo mistero¹²⁰.

Secondo il principio dell'ὠφέλεια ogni parola della Scrittura quindi è e deve essere utile al lettore. Ogni parola della Scrittura cela oltre la lettera, un senso spirituale:

*[Origene] assume che, alla lettera, ogni iota e ogni cifra di un'opera ispirata da Dio deve necessariamente essere degna del suo Autore, riflesso ed espressione fedele, anche se per noi più o meno comprensibile, delle misteriose realtà soprannaturali e ψυχωφελής, utile cioè all'anima per il riscatto e la liberazione dell'uomo e del cosmo*¹²¹.

Di qui la necessità dello scavo ermeneutico là dove l'utilità non si coglie immediatamente¹²²:

*Come la provvidenza, presso coloro che una volta per tutte l'hanno accettata, non risulta diminuita dai fatti che restano occulti, così non risulta diminuito neppure il carattere divino che pervade tutta la scrittura per il fatto che la nostra debolezza non è capace di scrutare, in ogni parola, lo splendore della dottrina celato in parole semplici e di accessibile intelligenza*¹²³.

Questo criterio entra particolarmente in questione quando occorre interpretare fatti e personaggi dell'Antico Testamento, soprattutto dei libri di Giosuè, Samuele e Re, in cui il senso letterale non sembra di alcuna utilità al lettore cristiano e che perciò esigono l'interpretazione allegorica¹²⁴.

La doppia valenza dei simboli: OmSal36 I,2,31-95

Nella prima parte della *Prima Omelia* l'allegoresi offre a Origene la possibilità di un uso infinito del simbolo dell'erba, che riveste così, secondo i vari significati, valore positivo o negativo.

Possiamo trovare nell'allegoresi più simboli che corrispondono a un'unica realtà spirituale o la presenza di una doppia valenza, positiva e negativa, dei simboli (in questo caso le erbe), che ne permette l'adattamento al contesto. Il metodo è già

¹¹⁹ *OmNm 27,1*; Filone scrive: *Se fai attenzione a ogni particolare, troverai che non vi è nulla di inessenziale (AllegLeg III,49,147).*

¹²⁰ Cfr. H. De Lubac, *Storia e spirito...*, p. 108.

¹²¹ V. Peri, *Criteri di semantica...*, p. 6.

¹²² Cfr. per esempio *OmEs 2,2* a proposito delle levatrici e *OmNm 27,1* a proposito dei cibi adatti ad ogni età e condizione. L'asserzione che ogni parola della Scrittura è importante era già presente nel giudaismo con Rabbi Aqiba ed è presente anche in Filone: essendo la Scrittura divina, il senso che essa ha deve essere sempre degno di Dio e utile all'uomo (cfr. J. Danielou, *Origene...*, pp. 219-225).

¹²³ *Princ IV,1,7*; cfr. *Princ IV,2,6.9*.

¹²⁴ Cfr. M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria: un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1985, pp. 79ss.

enunciato in Filone¹²⁵ e ripreso da Didimo. Origene lo applica per esempio nelle *Omèlie su Ezechiele* a proposito di una giusta interpretazione degli animali-simbolo nella Scrittura per cui certi nomi sono usati per indicare sia il bene che il male: il leone, ad esempio, indica sia la tribù di Giuda che il maligno¹²⁶.

Anfibolia della lettera: OmSal36 V,4,23-26

In duplice senso si intende l'espressione 'sarà giudicato per lui': quando cioè il giusto è giudicato da Dio oppure quando Dio stesso è giudicato insieme con il giusto.

In questo testo Origene indica una possibilità di intendere il versetto citato in duplice modo. È uno dei fattori esegetici sottolineati nella tradizione alessandrina¹²⁷: la possibilità dell'ambiguità della lettera risulta importante perché è uno dei modi di accrescere il significato spirituale di un passo, quando non vi sia spazio per l'allegorizzazione. Se ne serve abbondantemente Didimo e ha grande importanza in Filone. In Origene abbiamo un altro esempio di questo metodo nel *Commento al Vangelo di Giovanni*¹²⁸.

¹²⁵ Cfr. *PostCain* 22,40-43 e 23,44-48. Il testo filoniano rivela un uso raffinato dell'etimologia che moltiplica i significati dei singoli personaggi, (Enoch, Metusael, Lamech), con un procedimento interpretativo per il quale il risultato della prima interpretazione viene, a sua volta, reinterpretato in un processo che ne sdoppia il senso.

¹²⁶ Cfr. *OmEz* 11,3.

¹²⁷ Cfr. E. Prinzivalli, *Didimo il cieco e l'interpretazione dei salmi*, Japadre Editore, Aquila/Roma 1987, p. 41.

¹²⁸ *ComGv* XX,21,171-175.

